

Bene ha fatto l'Auser – che desidero ringraziare anche a nome del Presidente Pierfranco Gaviano, assente per concomitanti impegni istituzionali fuori sede – a promuovere questa importante manifestazione, perchè, attraverso la rivisitazione e la memoria di una lunga fase di lotte popolari, guidate dal movimento sindacale dei minatori, sia possibile contribuire a rafforzare ulteriormente l'impegno sempre attuale delle popolazioni dell'intero territorio del Sulcis Iglesiente, ancora oggi impegnate in battaglie solidali per la giustizia sociale e per un equo sviluppo economico e sociale.

Sia consentito anche a me, in primo luogo, un caro e grato ricordo della figura di Sergio Usai. I momenti salienti della sua vita, della sua attività sociale e sindacale ci sono stati opportunamente ricordati dal filmato che ci è stato ora presentato. Nel documentario si ricordavano le prime manifestazioni davanti ai cancelli della Carbosulcis per ottenere l'avvio della miniera del carbone Sulcis. Ebbene, c'eravamo anche noi, nell'autunno del 1979, attendati a Seruci con altri giovani del territorio, per reclamare l'avvio dei corsi per l'assunzione e la formazione di giovani minatori.

Eravamo lì perché – con Sergio e come Sergio – credevamo nella possibilità che la miniera costituisse ancora una risorsa reale per lo sviluppo e l'occupazione nel nostro territorio. Di questo territorio Sergio Usai è stato un degno rappresentante.

Nelle battaglie per il suo riscatto, per il lavoro, per l'eguaglianza sociale, per la libertà dei lavoratori e di ogni uomo dall'indigenza, dalla precarietà, dallo sfruttamento, il Sulcis Iglesiente - in specie nella dura vicenda della crisi produttiva dei comparti piombozincifero e carbonifero all'indomani dell'epoca autarchica e della guerra - è stato sempre degnamente rappresentato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori unitamente alle istituzioni democratiche locali.

Oggi, per la prima volta, esso ha una rappresentanza istituzionale attraverso la nuova Provincia di Carbonia Iglesias.

Diciamo con forza che se il nuovo ente fosse semplicemente un'altra nuova articolazione amministrativa, magari giustapposta o sovrapposta, o solamente concorrente con gli altri livelli istituzionali, la sua stessa esistenza sarebbe sostanzialmente inutile.

Non c'è futuro per la nuova Provincia senza la capacità di promuovere e formare un progetto di sviluppo comune.

Non c'è futuro per la stessa provincia di Carbonia Iglesias senza un forte riconoscimento reciproco dei suoi cittadini. Non c'è futuro per le genti di questo territorio senza una rinnovata comune coscienza di essere un popolo.

E non c'è futuro per questo popolo senza una forte, nuova, moderna identità fondata sulla sua storia e sul suo patrimonio culturale.

Non c'è dubbio, siamo tributari di una idea identitaria – ed in questo ci riconosciamo pienamente italiani – costruita sulla storia, sul deposito umano, ambientale e monumentale delle generazioni che ci hanno preceduto.

Ma non può darsi un'identità moderna del Sulcis Iglesiente che non fondi sul riconoscimento, sulla memoria di chi ha vissuto, ha lavorato, ha sofferto e spesso offerto la sua vita per costruire il futuro della sua terra e delle generazioni successive: in primo luogo di quanti - tanti - hanno conosciuto il più duro lavoro che si svolge nelle viscere della terra.

Un lungo filo rosso unisce sotto e sopra la nostra terra i moti sociali di fine XIX e inizio XX secolo, la resistenza clandestina al fascismo, la lotta per il lavoro nel dopoguerra repubblicano, fino alle battaglie odierne per un nuovo sviluppo, per nuove condizioni di equità sociale.

Ma in questa faticosa e dura costruzione di una identità, i lavoratori delle miniere hanno portato in dote un tratto caratteristico: la solidarietà.

Certo, non è un tratto esclusivo delle organizzazioni dei minatori del Sulcis Iglesiente. È un tratto comune al proletariato industriale, di tutta la grande industria moderna. È il tratto caratteristico, è quello che ha reso una forza rivoluzionaria la classe operaia industriale in Occidente (¹).

¹ Per un'interpretazione storica, ci riferiamo in particolare all'opera di Eric Hobsbawm, *"Il secolo breve"*.

Ma anche qui, dove i lavoratori dell'industria mineraria, di un'industria avanzata tecnologicamente, di quella che era per l'epoca anche una moderna classe operaia, si sono riconosciuti, hanno avviato insieme la loro battaglia, l'hanno condotta nel segno della solidarietà.

E se per altri – Monsignor Vescovo, che è intervenuto poco fa con sagge parole sulla sacralità del lavoro, e del lavoro in miniera, mi consentirà il riferimento, peraltro niente affatto irriverente – *“sine Ecclesia nulla salus”* ovvero *“non c'è salvezza fuori dalla comunità ecclesiale”*, i minatori hanno tradotto il concetto, l'hanno rimesso con i piedi sulla terra, e addirittura l'hanno vissuto sotto la terra.

E laddove la salvezza ultraterrena, se non si dà senza la comunità, è però in ultima analisi una questione individuale, questa salvezza terrena, fatta di cose meno celesti, innanzitutto di condizioni umane di vita e di lavoro, di mera sopravvivenza, non si dà senza l'impegno collettivo. Senza la solidarietà di classe ed umana, senza l'afflato fraterno ed il sostegno reciproco, nessuno si salva da solo, perdono tutti quanti.

Tanto evidente è questo fatto, che quando la repressione del padronato si fa più dura, si mira in primo luogo a rompere la catena della solidarietà, a distruggere ed impedire lo stesso rapporto sociale tra compagni di lavoro. Senza entrare nel lavoro degli storici, che interverranno poi a ricostruire e meglio raccontare, desidero fare in proposito un piccolo riferimento.

Nelle memorie di Daverio Giovannetti ⁽²⁾ - che sono tuttora tra le poche specifiche ricostruzioni storiche delle lotte sindacali dei minatori nel dopoguerra - si ricordano questi metodi, adottati beninteso insieme a licenziamenti, trasferimenti e altre consimili vessazioni.

Due minatori della miniera di Campo Pisano a Iglesias, addirittura, (di uno dei due, Annibale Pascai, il ricordo mi è particolarmente caro per essermi stato suocero, e desidero perciò ricordarlo qui espressamente con grande affetto), non grandi “leader”, ma certamente nel loro piccolo, di quei “capi un po' pericolosi”, due componenti della commissione interna, *“per anni lavorarono*

² Giovannetti, D. – *“Anni di miniera e di lotte – Contributi per una storia sociale”*, Ediesse, Roma 1986; *“E le sirene smisero di suonare ... - Uomini e miniere nella Sardegna del Sud”*, Aipsa Edizioni, Cagliari 1999

in una vecchia galleria che veniva raggiunta senza passare dal cantiere principale, per evitare ogni contatto con i compagni di lavoro". ⁽³⁾

Si impediva la stessa relazione sociale per combattere il vincolo della solidarietà. Ebbene, da qui lo spazio della ricostruzione storica. Sul percorso ben avviato da Giovannetti, già Segretario generale della C.G.I.L. sarda e Senatore della Repubblica, ma soprattutto storico segretario della Federazione Minatori e protagonista tra i principali di quella epopea. Perché non c'è giustizia sociale senza l'indagine e la ricerca della verità. E' giusto perciò studiare ancora per il riconoscimento dei fatti e soprattutto per il riconoscimento dei diritti.

Se un contributo potrà essere dato dalla nuova Provincia, sarà perciò anch'esso nel segno della ricerca dei valori positivi portati da quella stagione storica, e insieme del consolidamento della memoria, per la costruzione di una forte identità politica e culturale del Sulcis Iglesiente. Tanto più in questa fase di riordino istituzionale, di trasferimento di competenze, di nuove soggettività istituzionali.

È sulla stampa di oggi l'intervento del Presidente della Provincia a sostegno della giusta rivendicazione degli ex minatori e del locale comitato di lotta perché l'ex Distretto minerario, e con esso l'Archivio minerario, quello corrente e quello storico, rimangano a Iglesias, nel territorio della Provincia: strumenti indispensabili, e per il lavoro attuale della ricerca mineraria, ed anche per quella primaria necessaria ricostruzione storica cui abbiamo or ora accennato. La Provincia di Carbonia Iglesias non può assolutamente essere privata di una componente così rilevante della sua storia e della sua cultura.

Siamo convinti infatti che non vi sia giustizia senza verità, e che non vi sia riconoscimento della verità senza l'esercizio della memoria, e della memoria riconoscente.

Ancora un vivo apprezzamento, perciò e infine, all'Auser, che ha promosso questa importante iniziativa, che ci consente un significativo approccio in tale direzione. Grazie e buon lavoro.

³ Giovannetti, D. - "Anni di miniera e di lotte ...", cit., pag. 50